

## Etica della convinzione e della responsabilità

**E'** ormai irrilevante che Berlusconi sia perseguitato da una magistratura politicizzata ovvero perseguito, in punta di diritto, da una magistratura senza aggettivi. Se per sottrarlo ai suoi processi, dopo che la Corte costituzionale ha sentenziato contro il senso comune, è necessario approvare leggi contrarie al senso comune, non è Berlusconi a essere ostaggio della magistratura, ma il Paese a esserlo dell'impazzimento delle istituzioni.

I tempi della Giustizia sono quelli che sono. Ma la durata dei processi non è «casuale» — esposta alle circostanze — ma «causale», soggetta, caso per caso, alla discrezionalità dei magistrati. Che, dopo la bocciatura del Lodo Alfano da parte della Consulta, in pochi giorni hanno condannato in Appello l'avvocato Mills. Berlusconi, accusato di esserne il corruttore, ne ha concluso che anche il suo processo sarà altrettanto rapido e si concluderà con la sua condanna. La convinzione ha innescato una reazione giuridicamente anomala — un decreto ad hoc che lo salverebbe, ma danneggerebbe altri cittadini — e una politicamente comprensibile (la richiesta di sostegno ai propri alleati). Ma c'è una distinzione fra il ruolo di un avvocato in Tribunale e quello in Parlamento. In Tribunale, l'avvocato può spingersi fino ai limiti della legge; il parlamentare, ancorché avvocato, è vincolato al rispetto dello Stato di diritto. Il potere politico, anche se democraticamente legittimo, non è *legibus solutus*.

C'è una distinzione che, a sua volta, la Corte costituzionale ha ignorato bocciando il Lodo Alfano. Fra etica della convinzione — «io seguo i principi e, poi, caschi pure il mondo» — e etica della responsabilità, che si preoccupa delle conseguenze dell'etica della convinzione se gli esiti del suo rispetto minacciano di essere peggiori del suo inadempimento. Quest'ultima è l'etica della Politi-

ca. La Corte costituzionale non è (solo) un organo giurisprudenziale, ma (anche, se non soprattutto) politico. Il Lodo era una misura politica. Le quattro più alte cariche pubbliche non sarebbero state processabili durante il loro mandato. Non era l'immunità; ma una sospensione. Avrebbe stabilizzato il quadro politico fino alle prossime elezioni. La sua bocciatura ha scoperchiato il vaso di Pandora delle divisioni interne al Pdl e nel Paese.

Fin dalla prima incriminazione, Berlusconi ha ritenuto che il solo modo di difendersi fosse «dai», e non «nei», processi. In quello stesso momento si è spenta ogni pur pallida spinta riformatrice. Avrebbe dovuto difendersi «nei» processi e, legittimato dal voto popolare, fare la riforma della Giustizia; opponendo, in Parlamento e nel Paese, al circuito mediatico-giudiziario, la forza della Politica. Qualora fosse stato condannato, il Paese, per la seconda volta, avrebbe cambiato governo per via giudiziaria, ma — invece di spaccarsi in fazioni ciecamente contrapposte — si sarebbe posta qualche domanda e avrebbe forse una Giustizia migliore. Ora, Berlusconi non sa ancora come uscirne, la riforma della Giustizia non s'è fatta, lo spettacolo che istituzioni, mondo della politica, media, intellettuali stanno dando non è quello di un Paese civile. Qualcuno che lo dicesse ci voleva. Fatto.



**La Corte  
costituzionale  
non è solo un  
organo giuridico  
ma politico**